

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI E LINGUISTICI DELL'EUROPA

**La traduzione come viaggio di un testo
tra due universi linguistici e culturali:
i racconti di Hans Gunnarsson
dalla Scandinavia al mondo mediterraneo**

a cura di
MARIA CRISTINA LOMBARDI

Napoli 2008

Traduzione dei racconti

'Una sera come questa'

(Tit. orig. *En kväll som den här*, Stockholm, 2001)

di Hans Gunnarsson

Introduzione e cura di

MARIA CRISTINA LOMBARDI

Traduzioni ad opera dei componenti del
Laboratorio di traduzione di lingue nordiche
Università di Napoli "L'Orientale"

LUCA DI MAIO

ANGELA IULIANO

CHRISTIAN ROMANO

DIANA SANSEVIERO

DONATO SELLITI

SARA COPPOLA

LETIZIA CUOFANO

FRANCESCO DE ROSA

GIUSEPPE DI VAIO

IVANA ESPOSITO

MARCO FERRANTE

ISABELLA LA FAUCI

ANTONIO LEPRE

ALESSANDRA POLICELLA

ALESSANDRO PALUMBO

ROBERTA PISCOPO

CONCETTA ROSSETTI

VALENTINO SICIGNANO

SARA SPAGNUOLO

SABRINA VENDITTI

KLARA ZEITZ

ROBERTA ZEO

SONIA ZOLLO

Indice

Introduzione	7
Incontro con l'autore	19
Traduzione	25
<i>Collisione</i>	27
<i>Splendida è la terra</i>	34
<i>Falla</i>	56
<i>L'uomo mascherato</i>	71
<i>Una sera come questa</i>	78
<i>Il pontile</i>	102
<i>Una storia strana</i>	112
<i>Il castigo</i>	124
<i>Una cosa solo mia</i>	133
<i>Quel che resta</i>	140
<i>Avvento</i>	158
Bibliografia	165

Collisione

Che cosa si sapeva veramente di quelle due vecchie sorelle che vivevano giù alla curva, subito prima dell'incrocio dove il sentiero ghiaioso diventa strada, se non che erano morbosamente riservate e che probabilmente erano vissute lì fin dall'infanzia? Cioè: se erano sorelle. Quella era comunque l'opinione di tutti, che Reine condivideva, e così pure Suss, anche se lei ogni tanto suggeriva l'ipotesi che fossero lesbiche, due vecchie lesbiche che si erano isolate dagli sguardi di condanna che le circondavano. Lesbiche o no, comunque si erano isolate. La loro casa, almeno quello che se ne poteva vedere, sembrava dimenticata da Dio e dagli uomini già dagli anni '40. Il giardino era completamente soffocato dalla vegetazione; meli nodosi, coperti di muschio, si spingevano contro susini contorti, cespugli rinsecchiti ed erba altissima. Un giardino così trascurato non passava inosservato; e, non fosse stato per il fatto che era a 500 metri dalla casa più vicina, sarebbe presumibilmente stato da tempo oggetto dell'intervento del Comune o di qualcun altro. Come l'avessero sistemata a nessuno importava davvero nulla. Era una dimora angosciante, spaventosa e allo stesso tempo seducente. Comunque non si parlava molto di loro. Cosa che Reine e Suss, relativamente nuovi della zona, fin dall'inizio avevano trovato un tantino strana. L'atteggiamento che suscitavano le loro domande era tollerante e allo stesso tempo distaccato: non interessatevi a loro, non farebbero male a una mosca - sottinteso che loro e la loro bosaglia di giardino sarebbero stati presto solo un ricordo. A riceverle in qualche casa, non c'era neanche da pensarci. No, pensino ai fatti loro e noi pensiamo ai nostri. Un'idea che col tempo anche Reine e Suss arrivarono a condividere, soprattutto Reine. Perché rovistare nelle loro vite, quando loro non rovistano nelle nostre? Era solito dire a Sus, quando lei portava il discorso su quelle due. Inoltre era rarissimo vederle. Se ne aveva poco più che una vaga idea. Poteva accadere che improvvisamente ne apparisse una per la strada. In quel caso bisognava tenere gli occhi ben aperti, perché il

loro comportamento in quelle rare occasioni era bizzarro quanto penoso. Lo scorso autunno Suss aveva illuminato una di loro coi fari della macchina, per poi vederla pochi secondi dopo fiondarsi giù nella cunetta. "Come non so che accidenti". La descrizione di Suss dell'accaduto aveva fatto scoppiare a ridere Reine. Ma sia i vicini che il postino poterono poi confermare l'esattezza della sua osservazione, evidentemente era solo così che se ne poteva vedere una: come un fugace movimento sul ciglio della strada.

Reine fornì quella descrizione anche al poliziotto che in quel momento bussò alla loro porta.

"Intende dire che sono talmente timide da buttarsi nel fosso, quando qualcuno le vede da una macchina?"

"Sì", disse Reine.

"Signore Iddio..."

"Sì, sono un po' strane", completò Reine. "Com'è stata investita?"

"Cerchiamo di far chiarezza", disse il poliziotto. "Sua moglie... crede che se la senta di rispondere a qualche domanda?"

"No, non so, sta riposando", disse Reine e fece un cenno con la testa verso il piano superiore. "È un po' scossa..."

"Capisco", disse il poliziotto annuendo. "Ma sarebbe bene se potessimo parlare con lei. Magari ci può chiamare lei, quando si sentirà meglio." Gli diede un biglietto da visita.

Reine lo prese senza guardarlo.

"Allora tolgo il disturbo", disse il poliziotto, si congedò e uscì sul pianerottolo, dove si fermò improvvisamente. Si voltò e disse: "Dove avete la macchina?"

Reine lo guardò come se non avesse capito la domanda.

"È una pura formalità", spiegò il poliziotto. "Mi occorre soltanto darle un'occhiata. È nel garage, no?"

Reine guardò verso il garage, dove almeno due ore prima aveva parcheggiato la loro Saab, ma non fu il garage ciò che vide...

"Dovremmo divorziare" disse.

Disse quello che pensava, quello che due ore e mezzo prima gli era stato impedito di dire.

Era stato all'acquario a pelare patate, aveva atteso che Suss rientrasse a casa, aspettandosi di potersi confrontare con lei. Aveva girato per casa l'intero pomeriggio, si era scervellato, aveva provato diverse intonazioni ed eventuali repliche, dal maldestro "Dobbiamo parlare" al più brutale "Voglio il divorzio". Ma quando fossero giunti a quel punto, avrebbe presumibilmente detto tutt'altro, aveva pensato e, per non disperdere i pensieri, aveva messo ad alto volume *Sticky fingers* dei Rolling Stones, era andato in cucina e aveva posato le patate nell'acquario, si era messo il grembiule e aveva preparato la cena che non sarebbe mai stata consumata.

Aveva pelato una patata dopo l'altra sotto l'acqua corrente e si era reso conto della presenza di Suss dopo che la musica si era azzittita di colpo nel soggiorno. A una seconda occhiata, lei comparve senza fiato sulla soglia della cucina e gli chiese di andare con lei, che era successo qualcosa.

"Che cavolo gridi?" disse lui. "Che c'è?"

"Seguimi e basta."

"Dove? Che è successo?"

Suss indicò l'ingresso.

"Una di quelle due donne", disse, "è stesa nella cunetta laggiù, non so se è morta."

"Che stai dicendo?"

"Quelle vecchie sorelle..."

"Morta", lui interruppe. "Perché cazzo dovrebbe essere morta? ha solo paura di te, sono così."

"Ci sono uova dappertutto!"

"Che?"

"È stesa proprio lì", disse lei. "Adesso seguimi e basta!"

Sparì nell'atrio.

Lui era ancora vicino all'acquario e non aveva intenzione di seguirla da nessuna parte.

"Che cazzo c'entrano le uova?" urlò.

"Abbiamo una torcia?"

La sentì frugare in un cassetto.

"Ti sei fermata per cercare di parlare con lei?"

"Voglio solo sapere se è viva" sbraitò da fuori. "Ce l'abbiamo una torcia, o no?"

Lui sospirò e buttò giù nell'acquaio le bucce delle patate... quasi si scontrò con lei nell'aprire la porta.

"Che c'è?" disse lei.

"In macchina", rispose irritato allontanandosi. "È nel cruscotto, è sempre stata lì, cazzo."

"Allora vieni con me?"

"Che ti sembra?" disse, mentre si metteva gli scarponi non curandosi di allacciarli; indossò il giubbotto di pelle e la seguì fuori fino alla macchina.

Neppure la macchina lo rallegrava più. Niente. Si sentiva come uno che non rideva da sei mesi. Si sedette, imbronciato, accanto al posto di guida e si rese conto in quel momento di aver dimenticato di togliersi il grembiule, ma non se ne curò. E neppure Suss. Lei girò la chiave e si immise sulla strada.

"La torcia" disse.

"Calma", fece lui, aprendo il cruscotto. La torcia era lì, ma, per quanto pigiasse sul bottone di gomma, non si accendeva alcuna luce; per lui non faceva differenza. "Sono senz'altro le batterie" disse scuotendola e sbattendola inutilmente sul palmo della mano.

Oltrepassarono il vecchio baracchino del latte¹⁸.

"Stai attento" disse Suss, senza distogliere lo sguardo dalla strada. Procedeva a passo d'uomo, in seconda, con la testa dritta, allungata verso il parabrezza. Fuori era quasi buio, anche se erano solo le cinque meno un quarto, senza neve per giunta, il che già la rendeva un'impresa senza speranza, ancor di più agli occhi di Reine.

Ributtò la torcia nel cruscotto, sospirò e guardò Suss. Avrebbe dovuto dirle tutto. "Ora glielo dico", pensava.

"Stava portando molte uova?" disse.

¹⁸ Nel testo svedese compare *mjölkpall*: un composto che indica un piccolo banco sul quale un tempo i contadini mettevano i contenitori in alluminio, contenenti il latte prodotto dalle loro mucche, che veniva in seguito raccolto dai garzoni delle latterie.

"Mhm."

"Dove andava, allora?"

"Tieni d'occhio il tuo lato."

"Ma che cazzo..."

"Muoviti" disse lei.

"Ma cosa, non possiamo soltanto..."

Lei fece una frenata improvvisa, si sporse sul volante.

"Qui" disse lei. "Era qui da qualche parte, credo. In ogni caso era dopo la curva. Tu scendi, io ti seguo lentamente."

Reine indicò fuori davanti al parabrezza.

"Non è lei, quella che cammina là di fronte?"

"Dove?"

"Scherzavo", disse lui "Cristo santo!..."

Lei girò la testa indietro, confusa, e lo fissò.

"Ma che cazzo", disse lui "Di che si tratta realmente?"

"Non puoi essere d'aiuto e basta, per una volta?" disse lei. "Non ti riesce proprio?"

"E non fare l'isterica, cazzo..."

"Scendi a guardare allora!" quasi gridò. "Non lo capisci che lei è lì fuori da qualche parte!"

"Certo! È chiaro!" disse Reine e, un secondo dopo, era fuori dalla macchina, dopo essersi sbattuto dietro la portiera. Camminò irritato per un pezzo lungo il ciglio della strada, poi si fermò alla luce degli abbaglianti e gridò in maniera teatrale: "Ehi, zietta! Ehi!" In quel momento la parte di bosco davanti fu illuminata e lui si voltò; portò una mano davanti al volto, strizzando gli occhi verso la macchina che arrivava. La macchina rallentò e lui vide che era Bergström, l'allergico all'elettricità¹⁹.

Bergström abbassò il finestrino, salutò e chiese se andava tutto bene.

"Sì, certo... sì..."

¹⁹ Nell'originale, il composto *elallergikern* indica una persona "allergica all'elettricità". E' un fenomeno diffusosi in Svezia recentemente: alcune persone soffrono della presenza dell'elettricità, pertanto vivono in case che ne sono completamente prive.

"Non trovi l'olio?²⁰"

"Che?"

"Sì. Com'è che si dice?", Bergström abbassò lo sguardo e gli fece notare il suo grembiule.

"Ah, già... si può ben dire..."

"È incinta?"

"Che?"

"Tua moglie."

Reine si voltò, all'inizio non la mise a fuoco, Suss aveva fermato l'auto e lui vagò per un attimo con lo sguardo, prima di distinguere la sua figura piegata in avanti vicino al fossato. Non si accorse di niente. Lei era circa cinque metri dietro la loro macchina e stava vomitando. Guardò nuovamente Bergström, non sapeva cosa dire; sorrise scuotendo la testa.

"Boh, no...", rispose evasivo, poi si girò e s'incamminò barcollando verso la macchina. Per qualche ragione imperscrutabile, o per curiosità, Bergström attese qualche istante prima di ripartire e, se non l'avesse fatto, probabilmente Reine non avrebbe visto quello che vide un attimo dopo: la macchia sul cofano, la curvatura interna della lamiera, l'apertura larga qualche centimetro, proprio sul faro destro.

I fari posteriori di Bergström sparirono dietro la curva. Reine guardò verso Suss; lei stava ancora china sul ciglio, e lui ancora non capiva.

Si chinò sul cofano davanti. *Cosa diavolo...* Fissò e poi annusò le strane macchie, prima di strofinarci cautamente un dito sopra... un dito che ritrasse subito; lo esaminò, non vedeva bene, lo abbassò alla luce degli abbaglianti...

E fu lì che smise di pensare; agì e basta. Corse da Suss e la portò via di lì, lei era fiacca e più che portarla la trascinò in macchina, accanto al posto di guida.

"Reine..."

²⁰ Nel testo svedese compare in realtà l'espressione *Har du tappat smöret* "Hai perso il burro?".

Chiuse la portiera e andò subito a sedersi al volante, si lanciò in retromarcia... schiacciò il piede sull'acceleratore e partì. Le diede un'occhiata, (lei non vide), e rivolse di nuovo lo sguardo alla strada, mise la terza, accelerò in quarta, quinta. Ma, solo dopo circa duecento metri, fu come se una freccia gli attraversasse la testa – *che cazzo sto facendo?* – e inchiodò sul freno.

Stava in mezzo alla strada...

Ed ora era lì che scalpitava nervosamente, senza scarpe, sul pianerottolo di fronte ad un poliziotto che non sapeva di cosa lui stesse parlando.

"Divorziate?"

Erano così tante le parole che si affollavano nella coscienza di Reine, quando lui voltò la testa indietro e incontrò lo sguardo inquisitorio del poliziotto; ma una cosa sola gli venne da dire:

"Uova?"

(Tit. orig. *Kollision*. Traduzione di Angela Iuliano)